

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ



Sesto San Giovanni

Fondata dai Lions Club Sesto San Giovanni Host e Sesto San Giovanni Centro



NOTIZIARIO N. 64

ANNO ACCADEMICO 2012-2013
2 MAGGIO 2013

SPECIFICHE TECNICHE

di Fausto Riva

Sommario

SPECIFICHE TECNICHE <i>di Fausto Riva</i>	1
EMILIO PESSINA SEMPRE CON NOI <i>di L. Trevisan</i>	2
PRONTI, PARTENZA, VIA... <i>di E. Sarti</i>	
COMMENTI SULLA SETTIMANA DELLA CULTURA <i>di M.D. D'Alberty, M. Marchi e G. Peschiera</i>	3
MICROCOSMO E MACROCOSMO <i>di I. Congiu</i>	4
FABIOLA GIANOTTI <i>di M.D. D'Alberty</i>	
LA POETESSA E L'INFINITO <i>di M. Marchi</i>	5
L'ADDESTRAMENTO <i>di F. Della Torre</i>	6, 7
L'ANGOLO DEL NATURALISTA <i>Dalla Russia con amore</i> <i>di Bellis perennis</i>	8
...E TU CONOSCI L'ITALIA <i>L'Eremo di S. Caterina del Sasso</i> <i>di G. Agradi</i>	9
UNO DI NOI: Enrico Arcusio <i>di G. Agradi</i>	10
L'ANGOLINO GOLOSO AROMI E SAPORI: Migliaio <i>napoletano</i> <i>di L. Argenton</i>	11
L'ANGOLO DEL LINGUISTA <i>di V. Pasqualini</i>	12

Quando si vede uno Space Shuttle nelle sua rampa di lancio, si notano i due booster attaccati al serbatoio principale; questi due propulsori sono due razzi a combustibile solido o SRB.

Gli SRB sono stati costruiti dalla Thiokol nei propri stabilimenti situati in Utah.

Gli ingegneri che li hanno progettati avrebbero voluto farli un po' più grossi, ma gli SRB dovevano essere trasportati in treno dalla fabbrica alla rampa di lancio. Visto che la linea ferroviaria che collega lo Utah alla base di lancio attraversa nel suo percorso alcune gallerie, i razzi dovevano essere costruiti in modo da passarci dentro.

I tunnel ferroviari sono poco più larghi di una carrozza ferroviaria, la cui larghezza è a sua volta dettata dallo scartamento dei binari (distanza tra le due rotaie).

Lo scartamento standard degli Stati Uniti è di 4 piedi e 8,5 pollici, (è la stessa misura europea solo che noi la esprimiamo in millimetri).

A prima vista questa misura sembra alquanto strana. Perché è stata scelta?

Perché questa era la misura utilizzata in Inghilterra e perché le ferrovie americane sono state costruite da progettisti inglesi.

Ma perché gli Inglesi le costruivano in questo modo? Perché le prime ferrovie furono costruite dalle stesse persone che, prima dell'avvento delle strade ferrate, costruivano le linee tranviarie usando lo stesso scartamento.

Ma perché i costruttori inglesi usavano questo scartamento? Perché quelli che costruivano le carrozze dei tram utilizzavano

gli stessi componenti e gli stessi strumenti che venivano usati dai costruttori di carrozze stradali, e quindi gli assi avevano la stessa larghezza e lo stesso scartamento.

Bene! Ma allora perché le carrozze utilizzavano questa curiosa misura per la larghezza dell'asse?

Perché, se avessero usato un'altra distanza, le ruote delle carrozze si sarebbero spezzate percorrendo alcune vecchie e consunte strade inglesi, in quanto questa era la misura dei solchi scavati dalle ruote sul fondo stradale.

Ma chi aveva provocato questi solchi sulle vecchie strade dell'Inghilterra?

Le prime strade di collegamento costruite in Europa (e Inghilterra) furono quelle costruite dall'Impero Romano per le proprie legioni. Prima di allora non vi erano strade che percorrevano lunghe distanze. E i solchi sulle strade?

I carri da guerra romani produssero i primi solchi sulle stra-

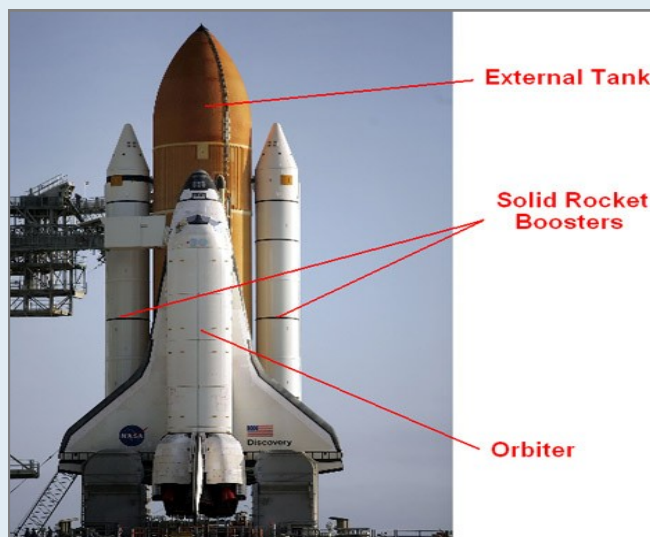
de, solchi a cui poi tutti gli altri veicoli dovettero adeguarsi per evitare di rompere le ruote. Essendo i carri da guerra costruiti tutti per conto dell'esercito dell'Impero Romano, essi avevano tutti la stessa distanza tra le ruote.

In conclusione, lo scartamento standard di 4 piedi e 8,5 pollici deriva dalle specifiche originali dei carri da guerra dell'Impero Romano ed è la misura necessaria a contenere i sederi di due cavalli da guerra.

MORALE

1. la prossima volta che ti capitano in mano delle specifiche tecniche e ti stupisci per il fatto che le misure sembrano stabilite con il sedere, magari stai facendo proprio la giusta congettura

2. la misura standard utilizzata nel più avanzato mezzo di trasporto progettato in questo secolo (i booster dello Shuttle) è stata determinata oltre due millenni or sono prendendo a modello due sederi di cavallo!





EMILIO PESSINA *sempre con noi*
di L. Trevisan

EMILIO PESSINA *sempre con noi* di Luisito Trevisan

Quel martedì 4 marzo c'era la riunione di Consiglio dell'U.T.E. Alle diciotto mancava ancora il quorum dei consiglieri necessario per validare la seduta, in attesa, stavamo parlottando come si fa tra amici.

Dei quattro consiglieri assenti, alcuni avevano avvertito dei loro impegni, aspettavamo Emilio per raggiungere il numero legale. Mi aveva confermato la sua presenza poco tempo prima, quando lo avevo incontrato per cercare di convincerlo a fare il segretario dell'U.T.E. nel rinnovato Consiglio, dove sarei dovuto essere il nuovo Presidente.

Nel prossimo anno accademico l'U.T.E. cambierà tutta la cabina di regia: dal Presidente al Rettore, rinnovando sia il Consiglio, sia il Comitato Tecnico.

Nonostante alcune sue perplessità, insistetti molto perché Emilio accettasse, c'era bisogno di una persona come lui, della sua lunga esperienza organizzativa, mentre Emilio scuoteva la testa poco convinto "ho troppi impegni, bisogna che ci pensi."

Cercai di convincerlo perché era importante per l'U.T.E. poter contare sul piano operativo di un uomo capace, ma risoluto nel saper coinvolgere le persone con la pacatezza del suo carisma.

"Ci penserò" mi disse "ma non ti prometto nulla."

Alle diciotto e venti di quel martedì l'amico Andrea decise di sollecitare Emilio, chiamando al cellulare. Il nostro parlottare si zittì per non disturbare la telefonata. Ma di colpo la voce di Andrea si fece, prima sorpresa e subito



accorata e noi tutti a guardarlo per capire.

"Emilio è morto un'ora fa!"

Non è possibile!

Troppe cose ancora in sospeso, troppe progetti pensati insieme, tante aspettative progettate con lui a cui rispondere, dove il suo impegno era fondamentale. Eppure Emilio Pessina ci ha lasciati, così all'improvviso, e noi, a non capacitarci.

PRONTI, PARTENZA, VIA... di Enrica Sarti

È un bel divertimento, se il menu è vario e succulento.

Purtropp, per numm l'è minga insci. Se l'è minga zuppa l'è pan bagnaa tutti i di!

✓ Il piatto unico è il più gettonato perché il cibo è ben frullato.

✓ Chi g'ha el pan el g'ha minga i dent, quindi...formaggino da spalmare e ...via andare.

✓ Con la frutta, invece, la scelta è ampia: mela, pera, mela e pesca o albicocca, col cucchiaino metti in bocca.

A merenda va tutto bene: il budino al cioccolato piace tanto al palato.

E la sera...? L'è ancamò istèss. O te manget sta minestra o te saltet dalla finestra...!?!? Si fa per dire...?

E allora, per stuzzicare l'appetito che facciamo? Una gara ci inventiamo. Laura e Alice sono pronte a intervenire e i loro coach la competizione fan partire.

Pur di vincere la partita, Alice, apre la bocca e pure gli occhi. A volte, anche il naso ci mette il becco...eh! No, così non vale, non è leale...!

Laura, anche se a volte, di mangiare non ne ha voglia, dalla

gara è stimolata e si dà da fare perché brutta figura non vuole fare. Se poi diciamo qualche cosa di divertente, mangia tutto e nel piatto non lascia niente. Ma la cosa ancor più bella è che spesso è sorridente.

Saria però, tröpp bèll, se el fudess semper insci...

I coach, a volte sono stremati, perché le bocche restan serrate. Allora, che si fa? Mandan la pubblicità...per riprendere energia e inventare cose nuove... perché Laura e Alice, ormai amiche, dian loro ulteriori soddisfazioni svuotando il piatto in allegria e in dolce compagnia...!!!



Commenti sulla "SETTIMANA DELLA CULTURA"

Ho partecipato con molto interesse alla Settimana della Cultura appena trascorsa. Volevo esprimere il mio sentito ringraziamento a tutto il Corpo Docente della U.T.E. di Sesto S. Giovanni Che è sempre efficiente, professionale, generoso regalandomi tempo, argomenti sempre d'interesse e curiosità stimolanti che ci permettono di nutrire le nostre menti, come in questa settimana della Cultura che ci ha fatto viaggiare anche sulla carta. Grazie e grazie ancora.

Maria Domenica D'Alberti

Da sempre l'uomo, mosso dal suo istinto, ha amato viaggiare.

Viaggiare in tanti modi: nello spazio, nel tempo e con la fantasia.

La scoperta dell'ignoto è sempre stata un richiamo irrefrenabile.

L'aver affrontato il tema del viaggio nel corso della "Settimana della Cultura 2013" è stato molto coinvolgente.

Una nota particolare va riservata, a mio avviso, al viaggio nella letteratura: viaggio di Ulisse, di Enea, di Gulliver ecc.

Davvero stimolante ed originale è stata anche la conferenza del Prof. Marcello Sala intitolata "ORIENTARSI" dove abbiamo imparato che non ci si orienta soltanto attraverso l'osservazione della posizione del Sole e delle stelle.

Durante la relazione del Prof. Sala è stato anche letto un racconto tratto dal Libro di Italo Calvino "Le città invisibili" dedicato alla singolare città di Eudossia, la cui mappa è riprodotta nel disegno di un tappeto.

Questo racconto ci ha porta-

to ad immaginare luoghi fantastici di memoria, incredibili spazi di scambio, architetture surreali.

Nell'insieme, tutti gli argomenti trattati mi hanno arricchito e convinto ancor di più che si può davvero "viaggiare senza valigia..."

Mara Marchi

Di ritorno dalla "Settimana della cultura 2013" organizzata da questa U.T.E. con un notevole riscontro di pubblico, che ha mostrato interesse al programma proposto avente come "fil rouge" il tema del viaggio, mi è venuto spontaneo svilupparne l'argomento, cercando di inventariare, per quello che è di mia conoscenza, questo tema che ha avuto moltissimi proseliti in letteratura.

Si chiama odepórico questo ramo della bibliografia che si occupa di viaggi compiuti, viaggi raccontati, viaggi inventati, viaggi mitici oppure viaggi intesi come metafore della vita. Così lo asseriva anche lo slogan pubblicitario di un tour operator che recitava: **"La vita è un viaggio, viaggiare è vivere due volte"**.

Partendo da lontano, come già introdotti con grande bravura dalla professoressa Gioacchini, i due viaggi "mitici": **l'Odissea e l'Eneide** occupano prepotentemente i primi e fondamentali posti nella letteratura mondiale. L'eroe dell'Odissea è una figura centrale della letteratura greca classica. Personaggio unico ed originale, con un irrefrenabile desiderio di conoscenza ma anche di umanità che segna un salto di qualità nella cultura del suo tempo, perché fornisce, con il suo girovagare, una testimonianza dell'avanzare delle conoscenze ed

una spinta irrinunciabile a varcare i limiti del definito. Virgilio, invece, trova motivo con **l'Eneide** di realizzare un'opera capace di celebrare allo stesso tempo sia i motivi ideali che le qualità morali che avevano contribuito alla creazione dell'impero di Roma ed alla discendenza divina della gens Iulia.

Proseguendo nel tempo, si scopre che il tema del viaggio è sempre presente nella letteratura di tutti i periodi storici e di tutti i paesi, viaggi per mare, per terra, nello spazio, per motivi religiosi, commerciali, di esplorazione, di conoscenza delle bellezze artistiche, per scopi scientifici o semplicemente avventurosi o fantastici. Per citare qualche autore, senza un preciso ordine: **Ariosto e Tasso, Cervantes, Marco Polo, Melville, Darwin, Defoe, Swift, Verne, Goethe, Calvino, Nabokov, Kerouac...**

Poi, i tempi più vicini a noi, aiutano a viaggiare, a spostarsi, a raggiungere con facilità mete lontane e portano il visitatore a conoscere, ad interrogarsi, a ritoccare i suoi punti di vista che si sono così aperti alle diversità, creando nuove fonti di dialogo e di arricchimenti personali, culturali e sociali.

Chiudo questo excursus con un altro viaggio possibile, quello fatto in noi stessi, nel nostro mondo interiore. Credo che, come ogni altro viaggio, anche questo ci porterà frutto e ci modificherà in meglio.

"L'uomo non può tornare mai nello stesso punto da cui è partito, perché, nel frattempo, lui stesso è cambiato"... come diceva in **Tempo di viaggio** il regista **Andrej Tarkovskij**.

G. Peschiera

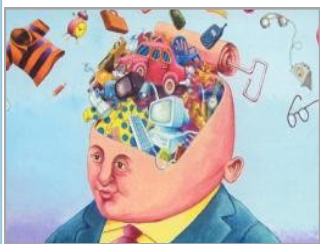


*Commenti sulla
SETTIMANA DELLA CULTURA
di M.D. D'Alberti, M. Marchi e
G. Peschiera*



MICROCOSMO E MACROCOSMO

di Ignazio Congiu



Penso che il nostro cervello sia un microcosmo che riesce a rendersi conto del cosmo universale.

Il microcosmo studia il macrocosmo e tenta di rivelarne i contenuti.

Affinché il grande cosmo abbia testimonianza della propria esistenza, ha bisogno del nostro cervello.

Nel microcosmo si rispecchia tutta la grande realtà.

Conoscere sé stessi è conoscere o avere un'idea dell'universo.

Senza la nostra presenza nulla dell'esistente può essere giustificato.

L'universo ha bisogno della propria anima che si specchia nella nostra.



*Dal Corso di COSMOLOGIA:
Microcosmo e Macrocosmo
di I. Congiu*

*Fabiola Gianotti
di N.M.D. D'Alberti*

FABIOLA GIANOTTI, La SIGNORA del CERN Responsabile del progetto ATLAS

di Niki M.D. D'Alberti

4 Luglio 2012: annuncio al mondo intero della prima osservazione sperimentale del bosone di Higgs, la cosiddetta particella di Dio.

È una giovane scienziata italiana, Fabiola Gianotti, a comunicarlo, visibilmente emozionata, al folto gruppo di scienziati presenti in sala e ai tanti collegati in diretta televisiva nei laboratori scientifici abilitati sparsi in tutto il mondo.

È presente lo stesso scienziato scozzese, Peter Higgs, scopritore dell'omonima particella. Il Professore si commuove e piange per la felicità.

Fabiola Gianotti nasce nei primi anni sessanta. È figlia di un geologo piemontese e di una romantica letterata siciliana che le trasmettono rigore intellettuale e serietà.

Compie tutti i suoi studi a Milano; si diploma pure in pianoforte al Conservatorio.

È durante il liceo classico, dopo aver letto la biografia di Marie Curie e gli studi di Einstein sull'effetto fotoelettrico, che decide di prendere la laurea in fisica. Si laurea con il massimo dei voti; segue poi un dottorato in fisica subnucleare.

Nel 1989 vince una borsa di studio per giovani fisici bandita dal CERN di Ginevra.

La durata della borsa di studio è di due anni. Nel frattempo le viene offerto un contratto come ricercatore nel dipartimento di fisica dello stesso CERN di Ginevra, città nella quale tuttora vive.

Lavora con 3000 scienziati di 38 paesi di tutto il mondo, in gran parte fisici. Sono proprio i suoi colleghi ad eleggerla, il primo marzo del 2009, coordinatrice del progetto Atlas attraverso democratiche elezioni.

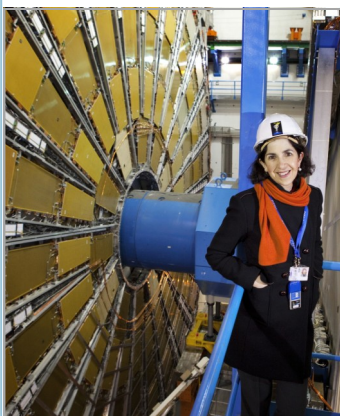
Fabiola Gianotti contribuirà a

portare la scienza in territori mai esplorati. La scienza è di per sé internazionale e possiede la capacità di superare barriere, siano esse concettuali, ideologiche, oppure culturali.

Coraggio, forza di insistere, passione, curiosità, disciplina e molta modestia servono a Fabiola per raggiungere il suo traguardo.

L'ambiente del CERN è ricco e stimolante. Qui operano migliaia di scienziati di tutto il mondo. Giovani uomini e donne neolaureati lavorano gomito a gomito con premi Nobel. Gli esperimenti che vi si conducono, oltre ad essere una grande ed emozionante avventura scientifica e tecnologica, sono una vera scuola di vita e un'esperienza umana molto speciale.

Fabiola Gianotti, che parla tre lingue, che ama la musica, l'arte e la letteratura, si diletta



Fabiola Gianotti - ATLAS

anche di buona cucina. Definisce la buona cucina un miscuglio di precisione ed inventiva paragonandola alla fisica.

Fabiola ha ricevuto molti riconoscimenti:

- nel 2009 è stata insignita dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano del titolo di Commendatore della Repubblica per meriti scientifici e spiccate doti gestionali;

- il 7 dicembre del 2012, la città di Milano le ha conferito

l'Ambrogino d'oro;

- la prestigiosa rivista americana *Time* le ha dedicato la copertina classificandola al quinto posto tra le persone più importanti del 2012 (al primo posto il presidente USA Barack Obama);

- a gennaio di quest'anno ha ricevuto il premio Nonino, che ha devoluto interamente ai giovani ricercatori che combattono giornalmente contro la precarietà e affrontano

tante difficoltà;

- sulla stampa di Aosta è apparsa la notizia che Fabiola è annoverata fra i candidati al premio Nobel per il 2013.

Che questa donna sia una persona speciale è facile affermarlo, che sia anche italiana, poi, può solo riempirci di gioia e orgoglio.



sopra: F. Gianotti con Peter Higgs

sotto: F. Gianotti col Presidente Napolitano

LA POETESSA E L'INFINITO

di Mara Marchi

Emily Dickinson, famosa poetessa americana (1830-1886), ha come temi principali delle sue poesie il rapporto con la natura, il tema dell'anima, dell'immortalità e dell'amore. Con descrizioni spesso brevissime dei fenomeni naturali riesce a cogliere "l'essenza segreta" delle cose. La lettura delle sue poesie può anche suscitare un intrigante collegamento tra la descrizione poetica della complessa realtà dickinsoniana e la realtà proposta dalle più recenti acquisizioni scientifiche nell'ambito della cosmologia. Una poesia che può rappresentare un esempio di questa particolare capacità poetica di Emily Dickinson è:

AS IF THE SEA COME SE IL MARE

(Trad. di Margherita Guidacci)

*Come se il mare separandosi
Svelasse un altro mare,
Questo un altro, ed i tre
Solo il presagio fossero
D'un infinito di mari
Non visitati da riva –
Il mare stesso al mare fosse
riva –
Questo è l'eternità.*

In questa poesia la poetessa dipinge un mare che contiene infiniti mari. La capacità di far sorgere nel lettore un'immaginazione del vago e dell'infinito è dolce e piacevole e crea una suggestione simile a quella dell'infinito leopardiano.

Oltre a farci riflettere sull'aspetto filosofico dell'immenso e dell'eterno, ci colpisce per la particolare descrizione della realtà. Il mare è un qualcosa di "fisico" che fa parte del nostro mondo ma, nella poesia di Emily Dickinson, viene suggerito come elemento di una realtà molto più complessa che ci rimanda all'infinito delle scienze, all'infinito dell'universo e dei mondi possibili, anticipando sbalorditive teorie cosmologiche sul *multiverso*. Forse possiamo dire che quella che noi definiamo realtà, cioè tutto quello che esiste, quindi l'universo, potrebbe essere soltanto un elemento di un insieme più grande, probabilmente molto più strano e per lo più nascosto. Numerosi recenti sviluppi della fisica ci permettono di descrivere in termini rigorosamente scientifici questa tela più ampia su cui dipingere la totalità della realtà introducendo il concetto di universi paralleli. La via più semplice per descrivere l'argomento del multiverso è quella che utilizza il modello cosmologico del Big Bang, l'ipotesi più condivisa dalla comunità scientifica. Questo modello si domanda ancora adesso se l'universo è infinito oppure se ha un contorno. Supponendo che l'universo sia infinito, possiamo affermare anche che, in questo spazio infinito, esistano più orizzonti cosmici cioè più mondi paralleli, anche simili al nostro. All'interno di questi mondi potrebbero vivere an-

che copie di noi stessi. La realtà che vale per ogni universo, compreso il Nostro, potrebbe quindi essere riprodotta un numero infinito di volte, in una sequenza senza fine.

In conclusione, nella poesia *COME SE IL MARE*, l'immaginazione di una realtà senza confini (ovvero mare che contiene altri mari) ben si collega alla realtà multipla descritta dalle teorie cosmologiche più recenti.

Il matematico e cosmologo John D. Barrow afferma nel suo libro *L'infinito*:

L'universo non ha nulla di originale.

Nulla è unico.

Nulla è mai fatto per la prima volta e nulla sarà mai fatto per l'ultima.

Mantra Vedico:

Quello è infinito, questo è infinito, dall'infinito deriva l'infinito.

Quando l'infinito viene sottratto dall'infinito, ciò che rimane è infinito.

- Bibliografia.
Emily Dickinson, *Poesie*,
Bur Rizzoli, 2012.
Brian Greene, *La realtà nascosta*,
Einaudi, 2012.
John D. Barrow, *L'infinito*,
Mondadori, 2012.

Dal Corso di COSMOLOGIA:

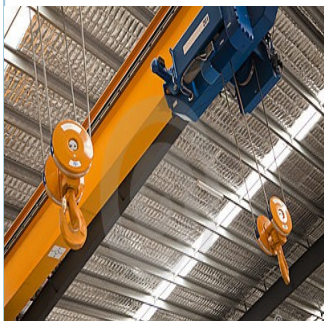
La poetessa e l'infinito

di M. Marchi



STORIE PICCOLE DEL BORGO: L'Addestramento

di Francesco Della Torre



Nel corso della seconda guerra mondiale furono pochi i giovani esentati dal servizio militare. Fra questi Ambrogio, nonostante i suoi trent'anni e un fisico robusto. Aveva cinque bocche da sfamare: la madre vedova, la moglie e tre bambini.

A quel tempo le aziende assumevano più donne del solito anche negli stabilimenti siderurgici. Non potevano fare il turno di notte e i lavori faticosi; per questi motivi molte di loro furono avviate al lavoro di gruista nelle finiture a freddo del ferro.

Giulia, fu assunta obbligatoriamente. Aveva il padre grande invalido civile e fu destinata alla guida a bordo della gru a ponte che stivava i fasci di barre laminate nella campata del magazzino per la successiva spedizione ai clienti.

La lavoratrice aveva da poco compiuto vent'anni: una bellezza semplice, fresca, carica di simpatia.

Il tecnico di turno la ricevette, le fece alcune raccomandazioni indispensabili per muoversi in fabbrica e la prese a ben volere da buon padre di famiglia, già con i capelli grigi.

Per il suo apprendistato l'affidò ad Ambrogio

"Te raccumandi, fach imparà ben a pilutà, senza prèsa, per minga fach del mal al personal che ghè sota, per moeuf la gru a secunda cume pusisionà i carich. L'affidi a ti che te sé un gruista espert e anca una persona per ben. Tegn i mann a post, te capii?" (1)

"El poeu stà tranquil, capo. Quantu temp el me dà per l'adestrament?" (2)

"Un mess. Poeu vegnarò a fa l'esam teorich e pratich." (3)

"Sta bene, Capo!"

Lei, vestita da una tuta con bretelle, salì con disagio la scala di ferro, protetta da una

gabbia di rete per non cadere all'indietro. Ambrogio l'incoraggiò:

"Vech nò paura, mi te sto sott e cuntròlli che te metet el pee giust in su i biroeu". (4)

Giunsero in cabina. Non era ampia, circa due metri quadrati, con una sedia alta e girevole davanti al cruscotto dei comandi. Appena lo spazio per girarsi in due, senza sgomitarsi.

"Questi chi a in i cortei per dà e stacà la corrent, questa chi l'è la manòpula che la cumanda i roeuf de scuriment sù rotaii: se te la giret a destra la gru la va avanti, se te la giri a sinistra la va indrè. Questa l'è la campanela per segnalà el passac de la gru per fa in maniera che quei che han imbragà el fer se tiren de part dai carich suspes. Questi chi, poeu, l'è el cumand per far scurr sùl punt i arghen e fa andà giò el bilancer cunt i ganc. Lour gancen i asull di cimm di còrt de acciaio, imbraghen isci i fas di barr de trasportà". (5)

Accompagnava le parole con la pratica di alcuni brevi movimenti. Per la verità, lei capì ben poco, ma lui la confortò.

"La lesiun la ripetarem tanti volt. Ades setes sul sgabel a ribaltina che te ghet ai tò spall e guarda ben i manovre". (6)

Ambrogio, conscio e orgoglioso del suo nuovo compito, guidò la gru con la perizia degna d'un artista, scorrazzando nella lunga campata fasci di tondi e di profilati da ammonticchiare nelle stive o da caricare sugli automezzi o su carri trainati da cavalli; attento e scrupoloso all'osservanza delle regole sulla sicurezza. Avanti e indietro, su e giù; senza far ciondolare il carico sospeso né riporlo con violenza.

"Te vedet che l'è facil; quant te avrè tirasù la mann te sarè bona de fal anca ti." (7)

"Ghe credi no, sarù nanca bona de girà la manòpula." (8) rispose Giulia in preda all'ansia e

impaurita del traballamento della cabina durante i movimenti.

"Anca i alter garson diseven la stesa ròba, poeu in riesi a pilutà anca la gru de culada dell'acciaieria, la pusè difil e pericul. In i ses ur per la scèna, andem a la mensa a mangià". (9)

I giorni seguenti, piano piano, Giulia iniziò a manovrare la gru a vuoto. Prima col cuore in gola poi sempre più rilassata.

Lo spazio nella cabina era ristretto e nel darsi il cambio al posto di guida, si toccavano senza intenzione. Un tocco per caso, accompagnato da scuse. Tanti tocchi, tante scuse.

A ottobre le giornate accorciarono la luce e alle diciotto era già sera. Dopo la sobria cena anche l'impiego della gru diminuiva.

Le lampade, oscurate per evitare l'avvistamento degli aerei nemici, diffondevano una luce tenue. Gli operai sotto gru operavano saltuariamente e nei tempi vuoti si ritiravano nell'apposita stanzetta in testa al capannone per ripararsi dall'umidità del tempo autunnale.

Nella cabina della gru la paglia vicino al fuoco s'incendiò. Ambrogio e Giulia, costretti a frequenti contatti corporei, non si scusarono più e furono travolti dalla passione.

Portavano la gru in fondo alla campata, nella zona più buia e deserta. Accendevano la stufetta elettrica per riscaldarsi e potersi spogliare. Sul pavimento stendevano le tute e le vesti sulle quali adagiarsi; e fra susulti e gemiti, si godevano il piacere intenso del loro rapporto d'amore: due cuori e una cabina.

Il lavoro e l'addestramento non furono intaccati. Dopo un mese passò il Capo; fece l'esame teorico e pratico di guida. Giulia fu promossa e destinata a condurre una gru simile in servizio dalla parte opposta del reparto.

Dovettero separarsi a malincuore.

STORIE PICCOLE DEL BORGO

L'Addestramento

di F. Della Torre



re e accontentarsi di qualche furtivo incontro dopo la mensa nel buio dello sgabuzzino occupato di giorno dal Controllore/Lubrificatore delle gru.

Finito l'inverno, il sole allungò la luce delle giornate e la loro storia d'amore finì.

Dopo tre mesi, Giulia presentò un certificato medico che dichiarava il suo stato di gravidanza. Fu una sorpresa per tutti i suoi compagni di lavoro. In famiglia seguirono sfuriate a non finire. Lei non parlò. Tanto meno l'amante.

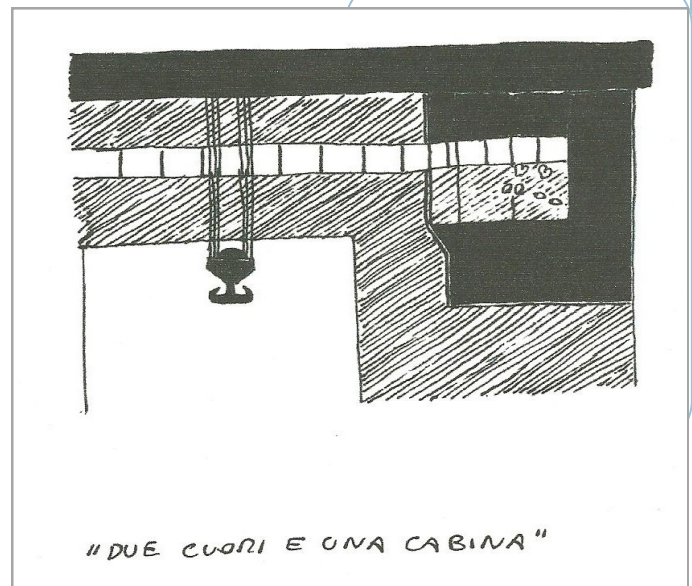
Giulia, prima di partorire, sposò un impiegato quarantenne, affetto da una forte miopia; vedovo da alcuni anni e senza figli, era in affitto d'un piccolo appartamento al villaggio Diaz. La giovane gli piaceva e pur di ovviare alla sofferenza della solitudine che l'aveva assediato non gli importava sapere chi l'avesse inseminata. Un frugoletto da curare e allevare stimolava il senso d'una paternità mancata.

A luglio nacque un bel maschietto. La madre volle chiamarlo Ambrogio.

1. Ti raccomando, insegnale a pilotare bene, senza fretta, per non causare infortuni al personale sottostante e danni agli impianti. Falle conoscere tutti i segnali manuali indicati dai compagni a terra per muovere la gru secondo i posizionamenti dei carichi. L'affido a te: sei un gruista esperto ed una persona per bene. Tieni le mani a posto. Ci siamo capiti?
2. Può stare tranquillo, Capo. Quanto tempo mi dà per l'addestramento?
3. Un mese. Poi verrò a farle l'esame teorico e pratico.
4. Non avere paura, io ti sto sotto e controllo se metti i piedi a posto

sui pioli.

5. Questi sono i coltelli per inserire e staccare la corrente, questa è la manopola che comanda le ruote di scorrimento sulle rotaie: se la giri a destra la gru va avanti, se la giri a sinistra va indietro. Questa è la campanella per segnalare il passaggio della gru affinché gli imbragatori si scostino dai carichi sospesi. Quest'altro è il comando per far scorrere sul ponte gli argani e far scendere il bilanciere con i ganci. Vi aggan-
ciano le asole dei capi delle funi d'acciaio con le quali imbragano i fasci di barre da trasportare.
6. La lezione la ripeteremo più volte. Ora siediti sullo sgabello a ribaltina che sta alle tue spalle e stai a guardare le manovre.
7. Vedi, è facile; e quando avrai preso pratica lo saprai fare anche tu.
8. Non credo, non sarò capace di girare nemmeno la manopola.



9. Anche altri apprendisti dicevano la stessa cosa, poi sono riusciti a pilotare anche le gru di colata dell'acciaiera: le più difficili e pericolose. Sono le sei, andiamo alla mensa per la cena.

Le traduzioni in dialetto Sestese sono del poeta Luigi Bossi. La vignetta è di Yosè Papagni di Milano.

I riferimenti a luoghi e persone sono puramente casuali.

STORIE PICCOLE DEL BORGO L'Addestramento di F. Della Torre

Per sorridere un po'





L'ANGOLO DEL NATURALISTA
Dalla Russia con amore
di *Bellis Perennis*



L'ANGOLO DEL NATURALISTA DALLA RUSSIA CON AMORE

Esattamente un anno fa, alcuni biologi russi dettero una notizia a dir poco sorprendente: essi sarebbero riusciti a "risuscitare" in laboratorio una piantina i cui piccoli frutti e semi erano stati ritrovati in una tana scavata da uno scoiattolo nel terreno gelatosi durante l'ultima glaciazione...a dir poco circa 32000 anni fa! Il sito del ritrovamento è nella Siberia orientale, lungo le rive del fiume Kolyma, sito già noto ai paleontologi in cerca di ossa di mammut: qui sono state rinvenute una settantina di tane di roditori, tutte a una profondità di 20-40 metri, in un terreno perennemente ghiacciato a una temperatura costante di circa 7°C sotto lo zero. La pianta è la **Silene stenophylla**, della famiglia delle Caryophyllaceae, (figura in alto) un piccolo vegetale dai fiori bianchi come le neve, che assomiglia molto ad alcuni esemplari che crescono ancora in Siberia, ma con dimensioni inferiori e foglie differenti. Gli scienziati hanno fatto ricorso a metodi complessi di scongelamento e di coltura, prelevando il tessuto placentare dai semi e utilizzando la clonazione, si sono ottenuti così nuovi esemplari in grado di vivere e riprodursi. Una parte del mondo accademico è scettica: si teme che i semi abbiano subito della contaminazioni più recenti, ma gli scienziati russi sono fiduciosi, la *Silene st.* sarebbe la pianta più antica mai riportata in vita! Finora il record di longevità era detenuto da una Palma da dattero cresciuta da un seme di 2000 anni fa recuperato nella fortezza di Masada, in Israele, famosa perché gli ebrei ivi residenti, pur di non cadere nelle mani dei romani che li assediavano, si suicidarono in massa. Sarebbe invece una bufala la notizia della germinazione del grano ritrovato in antiche tombe faraoniche. Dunque, il patrimonio genetico della nostra piantina si

sarebbe conservato intatto per migliaia di anni, in uno stato di ibernazione. Ma cos'è l'**ibernazione** (da non confondere col letargo)? È una condizione biologica in cui le funzioni vitali sono ridotte al minimo, il battito cardiaco e il respiro rallentano, tutto il metabolismo si riduce. Alcuni animali, sia invertebrati che vertebrati, per esempio il tasso, (figura in basso a destra) vi ricorrono in condizioni particolari e possono sopravvivere grazie all'alta concentrazione nel sangue di sostanze che impediscono all'acqua presente nel plasma sanguigno e nel citoplasma cellulare di congelare, fatto che potrebbe distruggere le membrane delle cellule. In medicina è possibile indurre uno stato di quiescenza per operazioni particolari.

Una notizia recentissima: in un ateneo bolognese alcuni ricercatori sarebbero riusciti a provocare l'ibernazione in un ratto e sarebbero in attesa di ripetere lo stesso esperimento su un maiale. **E l'ibernazione umana?** È più vicino e sempre presente l'antico sogno dell'immortalità? Per un fattore etico e legale a tutt'oggi è possibile solo l'ibernazione, o meglio la "crioconservazione" di individui morti, sfruttando il lasso di tempo che intercorre dal blocco del battito cardiaco alla morte cerebrale (sei ore). Si tratta di una specie di vetrificazione: si sostituisce

il sangue con glicerina, si raffredda progressivamente il corpo, poi esso viene avvolto in un foglio metallico e posto a testa in giù in un contenitore blindato, infine si completa il congelamento fino a 200°C sotto lo zero. Tutto questo avviene in Arizona, nell' "Alcor Life Extension Foundation" di Scottsdale (figura in basso a sinistra) A tutt'oggi vi sono ibernati 100 persone; circa 800, fra cui un italiano, sono in lista d'attesa. Se volete sapere i costi, le persone interessate devono pagare un certo numero di rate annuali fino a raggiungere la modica cifra di 175000 dollari, naturalmente non devono essere affette da Aids o in condizione di malattia terminale, perché esiste anche una assicurazione. Fino a quando rimarranno ibernati? Fino a quando la scienza riuscirà a riportarli in vita, superando enormi difficoltà.

Ma perché una persona compie queste scelte? È sufficiente il piacere di immaginarsi in una prossima esistenza più o meno lontana per decidere di essere come quel seme congelato e riportato in vita? E quando anche si risvegliasse con i suoi vestiti fuori moda e la sua cultura, riuscirebbe a far fronte alla nuova realtà? Il film "Jurassic Park" è stato preveg-gente?

P.S. In caso uno volesse spendere meno, è possibile farsi ibernare solo la testa, in attesa di un trapianto di cervello. A presto!

Bellis perennis



...e tu conosci l'Italia? (3)

L'EREMO DI SANTA CATERINA DEL SASSO

di Giorgio Agradi

Avevo una quindicina di anni quando finì la seconda guerra mondiale ed ero in vacanza nella villa che la zia "sciura" aveva a Cerro di Laveno sulla sponda lombarda (quella orientale) del Lago Maggiore.

La vita scorreva in un luogo bello, ma in un modo un po' noioso, per cui in una bella giornata di sole venne organizzata una gita in barca a remi. Per andare dove? La zia propose: "Andiamo a Santa Caterina del Sasso!" E così partimmo, una palata dopo l'altra, verso la parte Sud del lago fino al paese di Reno e poco oltre in quello di Leggiuno dove si trovava l'Eremo succitato. I chilometri

non erano molti ma la remata non fu di poca fatica. Quando però arrivammo sotto all'Eremo, abbarbicato ad un costone roccioso a strapiombo sul Lago, lo spettacolo ci ripagò di ogni sacrificio.

Ormeggiata la barca ad una piccola banchina esistente, non ci rimase che risalire lungo una ripida scaletta scavata nella roccia lunga una ottantina di scalini che ci portò all'ingresso dell'Eremo. Di lassù si poté ammirare una larga parte del Lago Maggiore con lo spettacolo delle Isole Borromee e del lungolago piemontese di Stresa.

A quei tempi quello sopra descritto era l'unico accesso

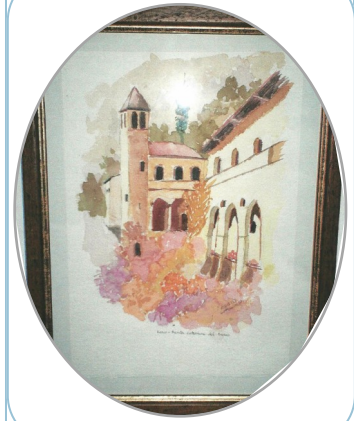
per raggiungere l'Eremo. Fortunatamente, adesso, si può raggiungerlo anche dall'alto: lungo la strada Reno-Leggiuno esiste un ingresso che porta ad una scaletta, in discesa, ma di ben 250 scalini oppure, per i pigri, un comodo ascensore.

Raggiunto l'Eremo si accede al convento meridionale e poi, con un lungo porticato da cui si gode una spettacolare visione sul Lago, si arriva ad un cortiletto dove si può ammirare un prezioso torchio ligneo del 1700, poi ad un locale detto il conventino ed infine alla piccola chiesa di origini romaniche costituita da tre cappelle con pregevoli affreschi medievali.

Sulla origine dell'Eremo, una leggenda narra che un ricco commerciante si salvò da un naufragio alla fine del XVIII secolo per intercessione di S. Caterina d'Alessandria, per cui si votò alla vita eremitica e costruì la prima cappella delle tre esistenti, che si salvarono, sempre grazie alla Santa, anche dalla caduta di una frana di rocce. Inoltre si narra che sempre Santa Caterina si prodigò per sconfiggere un'epidemia di peste che si abbatté sulla zona.

Oggi raggiungere l'Eremo non presenta molte difficoltà: si può usufruire di imbarcazioni a noleggio o battelli lacuali direttamente in partenza da Stresa per l'accesso via acqua oppure da via terra passando da Laveno fino a Reno, proseguendo fino a prima di Leggiuno sulla cui strada una freccia indica l'ingresso.

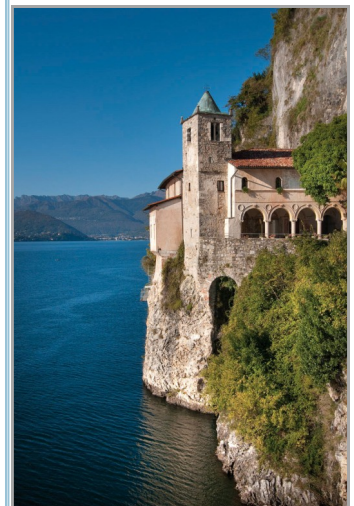
Importante informazione è sapere che i battelli da Stresa servono anche per il ritorno. Per gli orari dei battelli ci si può informare presso il numero di telefono 3485138441.



*...e tu conosci l'Italia?
L'Eremo di S. Caterina
del sasso
di Giorgio Agradi*



Sopra: Torre campanaria. Sotto: ascensore nella roccia. A destra: Eremo.



UNO DI NOI: ENRICO ARCUSIO

di Giorgio Agradi



Qualche tempo fa, mentre nell'atrio dell'U.T.E., con alcuni corsisti si parlava del più e del meno, si avvicinò a me una persona con in testa un cappellaccio e mi apostrofò, gridando con voce stentorea: Ciao Giorgio! lo la guardai con fare interdetto perché non mi sembrava di conoscerlo.

Ma quando si tolse il cappellaccio la riconobbi: era Enrico Arcusio, un amico fin dalla prima infanzia di mia moglie, abitando nel medesimo caseggiato di Sesto in viale Casiraghi (un tempo chiamato viale Umberto I, quando ancora c'erano degli immensi platani, abbattuti durante la guerra per ricavare legno da ardere per la stufa).

E già quel signore è proprio Enrico Arcusio, che a causa di una avanzata deficienza di udito, grida per farsi sentire senza accorgersi che chi lo ascolta non ha bisogno della voce alta, perché ci sente bene. Comunque per lo meno chissà quanti corsisti lo riconoscono grazie a questa sua simpatica prerogativa!

Malgrado ciò egli si è iscritto, da molti anni, ad un buon numero di corsi delle varie discipline. Bisogna tenere presente che la sua prima iscrizione all'U.T.E. è datata al 1996 e da allora non è mai mancato alla frequenza, guadagnando anche il premio come frequentatore del 1° Decennale dell'U.T.E. Si può dire che sia stato uno dei primi iscritti, quando le sedi dei primi corsi erano in più parti di Sesto e non nell'attuale confortevole Sede.

Quando nacque, nel 1934, la famiglia abitava nella casa Santambrogio situata sul fronte del citato viale Casiraghi e qui visse la sua infanzia. Il palazzo aveva un vasto cortile che finiva in un prato dove i bambini si ritrovavano per giocare (allora non c'era la TV!) e tra di essi c'era anche mia moglie, nata anch'essa lì un anno dopo di lui. Mi viene riferito che nei giochi Enrico non andava troppo per il sottile verso le femminucce alzando qualche volta anche le mani. Ma certo non c'era la libertà che adesso alligna fra i ragazzi di sesso diverso.

Anche per Enrico, con diploma di perito industriale, venne il momento di cercare lavoro e lo trovò presso due buone aziende: la prima fu una Ditta che si può definire, per lui, fuori dall'uscio di casa, la Pompe Gabbioneta storica azienda sestese la cui sede centrale era proprio in viale Casiraghi. Qui ci rimase per tre anni.

Poi per cinque anni trovò impiego alla Innocenti di Lambrate. In seguito, come lui dice per un colpo di fortuna che gli arrise, si trovò a lavorare in Inghilterra, in una vasta fattoria inglese, abitando in una lussuosa casa in stile Vittoriano, dove le sue mansioni erano di accudire nel tempo perso i numerosi cani di varie razze che la padrona possedeva e di seguire la compravendita di mobili pregiati ed arredamenti vari. Questo posto Enrico lo riteneva magnifico perché gli consentiva una vita all'aria aperta in luoghi di rara bellezza ed entusiasmanti. Enrico qui visse per quasi 5 anni in quel mondo tanto appagante al modo di vivere.

Purtroppo, come tutte le cose molto belle in questa vita, che durano poco, tutto finì, ed Enrico si ritrovò in Italia. Fino alla pensione si impiegò allora presso una ditta importante di filati ed intanto si sposò, ebbe due figli maschi, che gli diedero quattro nipotini.

Siamo già nei tempi di inizio frequentazione U.T.E. quando, purtroppo, 6 anni fa ci fu nella sua vita un doloroso lutto. La sua compagna da tanti anni, la moglie Rosa, venne colpita da un tumore che non lasciava scampo, quello del pancreas ed in poco tempo si trovò solo. Questo lutto sconvolse la vita di Enrico, ormai in pensione, che cercò qualcosa che lo facesse ritornare, per quanto possibile, ad una vita serena.

Uno sfogo senz'altro lo trovò nella frequenza continua dell'U.T.E. per una buona parte dell'anno, ma il periodo estivo non era coperto, per cui occorreva trovare una soluzione. La trovò da maggio a fine settembre avendo una roulotte nel campeggio "Soleil et Neige", sulla montagna sopra Aosta e non molto lontano dalla località invernale di Pila (a quota 1200 m).

Il campeggio è in una località molto bella, immerso nelle ampie abetaie della val d'Aosta. È stato sufficiente collocare uno spazioso pre-ingresso alla roulotte per ottenere un confortevole soggiorno sia estivo che invernale. Qui Enrico vive per i 4 mesi estivi dopo essersi fatto portare con l'auto da uno dei figli, ma per non annoiarsi (solo com'è) da anni si è trovato un amico in un pastore che in un'alpeggio sul monte dopo Pila, a 2200 metri di altezza, ha 110 capi di bestiame tra mucche, capre, pecore, conigli e galline. A giorni alterni il nostro amico sale a piedi ad aiutare il pastore, anche

per curare il rientro serale alle stalle, per la distribuzione del mangime e soprattutto per trattare il latte per ottenere la panna, appena dopo la mungitura al fine di ottenere i caprini e l'ottima Fontina della Valle. Enrico sale alla malga a giorni alterni sorbendosi tra salita e discesa ben 15 Km. Ha calcolato che lo scorso anno, essendo salito 44 volte, ha percorso 660 Km, metà in salita e metà in discesa, in soli 4 mesi!

Gli ho chiesto: perché non vai a cercare funghi? Mi ha risposto: Conosco dei posti vicini al sentiero che porta alla malga e mi capita di raccogliercene e darli ai miei figli e nipoti, perché io li mangio molto raramente.

Tutto quanto ho scritto me lo ha raccontato con molto piacere, ma purtroppo, per il difetto di acusia citato all'inizio, il racconto è stato fatto a voce alta e stentorea. Ma io ci sento molto bene nonostante l'età ed alla fine sono finito un po' stordito. Tuttavia all'amico Enrico era dovuta la giusta attenzione e non ho dato segno di turbamento.

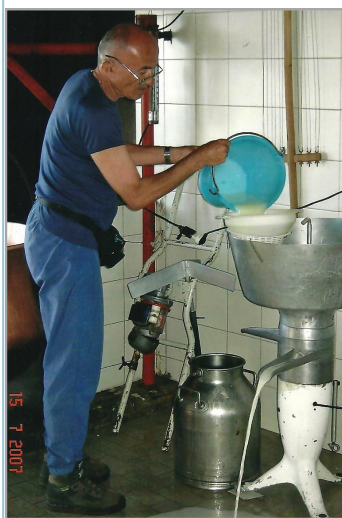
Se vogliamo sapere quali corsi ha frequentato in tutti questi anni, diciamo che sono stati quasi tutti. È sufficiente che possa trovare un posto in prima fila. Perché? Vedi sopra.

Voglio citare tuttavia un episodio singolare. Nel periodo in cui ha vissuto in Sesto, capitò di iscriversi al Tennis Sesto. In campo esibì le sue buone capacità, ma i Soci osservarono che nei tiri al volo da metà campo riusciva a prendere bene e a rispondere le palline, ma quando le palline toccavano terra e rimbalzavano mostrava notevole incapacità a colpirle. Diede la sua spiegazione: lo in Inghilterra ho imparato a giocare a tennis sui campi in erba e, per evitare i cattivi rimbalzi sull'erba, si predilige il gioco al volo, per cui adesso sulla terra rossa sbaglia facilmente, mentre al volo non ho difficoltà. Fu una spiegazione che fece un po' ridere i Soci, ma non era una cosa senza logica, anzi...

Questo è in linea di massima il nostro Enrico Arcusio, un amico che è uno dei più longevi corsisti della U.T.E.



UNO DI NOI
ENRICO ARCUSIO
di Giorgio Agradi



in alto: E. Arcusio alla U.T.E.
sopra: E. Arcusio mentre lavora il formaggio
a destra: E. Arcusio in Inghilterra

L'angolino goloso: AROMI E SAPORI MIGLIACCIO NAPOLETANO

di Laura Argenton

Nell'ormai lontano 1981 abbiamo girato l'Irlanda sperimentando i Bed & Breakfast, allora da noi praticamente sconosciuti, sia per contenere le spese d'alloggio sia per immergerci nella vita delle persone del luogo, cosa che cerchiamo sempre di fare in ogni viaggio. Ci accompagnava nostro figlio che all'epoca aveva 5 anni. La prima notte, a Dublino la trascorremmo presso una simpatica famiglia che alla mattina ci preparò una colazione abbondantissima, ricca di marmellate, dolcetti, uno splendido pane fatto in casa ed un sublime caffè. Ahh, quel caffè, ce ne saremmo ricordati per tutto il viaggio e non ne avremmo più bevuto uno migliore. Dopo aver lasciato Dublino ed incominciato il nostro lungo percorso che ci avrebbe portato a visitare tutta l'Irlanda fino al confine con quella del Nord, ci accorgemmo che nostro figlio aveva dimenticato nel B&B il suo pupazzo preferito. Eravamo già lontani e non si poteva tornare più indietro per cui, acquistammo un nuovo pupazzo per calmare la disperazione del piccolo e proseguimmo, non senza le difficoltà prodotte dalla guida a sinistra, per le solitarie strade che portavano a scoprire ora immensi prati verdi pieni di pecore ora immense, solitarie, ventose spiagge. Il senso di libertà di giorno e di affabile allegria la sera nei B&B, ci ha accompagnato per tutto il viaggio. Nostri costanti compagni erano anche il dispiacere per il pupazzo perduto e il desiderio di gustare di nuovo il sapore di quel pane e respirare l'aroma di quel caffè.

In un negozio scoprimmo un pacco di farina che riportava l'immagine esatta del "nostro" pane e scoprimmo che si trattava della miscela di farine già pronta per essere impastata ed informata. Fantastico, avrei portato in Italia un pezzo di sapere d'Irlanda. Peccato per il caffè...

Verso la fine della vacanza, dovevamo prenotare l'ultimo B&B, a Dublino. Beh, perché non chiudere il cerchio e ritornare nel primo B&B? La signora al telefono ci riconobbe e fu felicissima di ospitarci di nuovo e ci disse subito che al nostro arrivo ci sarebbe stato ad aspettarci un pupazzo. Non ci fece nessun problema per la nostra partenza quasi all'alba del giorno dopo per raggiungere l'aeroporto dicendo che ci avrebbe lasciato tutto pronto per la colazione. Bastava solo che noi preparassimo il caffè.

Preparare il caffè? Accipicchia, dopo aver trovato la farina per il pane, avremmo scoperto anche la qualità di caffè che avremmo potuto cercare magari all'aeroporto. Fantastico!

La mattina alle 5, siamo scesi in silenzio per non disturbare i nostri ospiti. La tavola era come l'altra volta ridondante di pane, dolcetti, marmellate e sulla piastra del gas, vicino ad un bollitore faceva bella mostra di sé una confezione di Nescafé.

Nescafé, solo Nescafé, nessuna misteriosa miscela di caffè celestiali. Sbottammo a ridere svegliando i nostri ospiti.



MIGLIACCIO NAPOLETANO

Ingredienti:

1250 ml di acqua
250 gr di semolino
200 gr di zucchero
250 ml di latte
3 uova intere
buccia grattugiata di un limone grosso
1 bustina di vaniglia
1 cucchiaino di cannella
50 gr di burro
1 pizzico di sale grosso.

Preparazione:

Far bollire l'acqua con un pizzico di sale grosso. A fuoco spento versare il semolino a pioggia nell'acqua utilizzando una frusta per evitare che faccia grumi ed il burro. Quando l'impasto è freddo, versarvi gli altri ingredienti cominciando dal latte poi lo zucchero, le uova, la buccia grattugiata del limone, la vaniglia, la cannella. Versare il tutto in una teglia a bordo basso ben imburata, infornare a forno caldo per 30 minuti circa. (Volendo è possibile aggiungere agli ingredienti 250 gr di ricotta)



*L'angolino goloso
AROMI E SAPORI
Migliaccio napoletano
di Laura Argenton*



L'angolo del linguista

Nuova serie: 15ª puntata

Prendiamo in considerazione in questa puntata due espressioni latine assai in uso che, pur non esprimendo gli stessi concetti, vengono utilizzate in circostanze che presentano notevoli affinità di significato. Sono: *lapsus* e *qui pro quo*. Incominciamo dal primo.

Lapsus: è sostantivo che, derivando dal verbo *labor*, *lapsus sum*, *labi* (il cui significato è scivolare, cadere, scorrere), ha diversi significati, ma molto simili: scivolone, caduta, passo falso, sbaglio. Esistono due espressioni che utilizziamo con una certa frequenza: *lapsus calami* e *lapsus linguae*. Il primo significa letteralmente "errore di penna" (il *calamus* era una cannuccia con la quale i nostri progenitori scrivevano usando naturalmente l'inchiostro, detto atramentum, liquido nero) nel quale di norma si cade per la fretta nello scrivere o per un momento di distrazione. Il discorso riguarda soprattutto la stampa, che a volte ci prospetta situazioni esilaranti per non dire tragicomiche ... come quando il Führer in visita in Italia a Firenze (era il 1939) ebbe la sorpresa sgradevole di leggere sul maggior giornale di Firenze che "la sua notte primaverile" (la "Primavera hitleriana" di Montale) era diventata

una "primavirile notte"... o come quando un vecchio settimanale sestese stava per uscire dalla tipografia con una manchette pubblicitaria che recava la dicitura "Trasporto salame ovunque" invece di "trasporto salme". Il correttore se ne accorse quando ormai una cinquantina di copie erano state già stampate: furono ovviamente cestinate. Il *lapsus linguae* si ha quando si commette l'errore parlando. Sembra che ciò accada, secondo Freud, non a caso, ma per ragioni che hanno le radici nel nostro inconscio. Quel che è certo è che a volte sono piuttosto divertenti (Quante papere si prendono in TV ... e non solo in TV!). Come si fa a definire "cretino" un povero prete se di piccolissima statura o scambiare "Moratti" per una marca di sigarette (lui fuma soprattutto quando l'Inter perde e stando a notizie che circolano, pare che di questi tempi i pacchetti si sprechino)?

Qui pro quo: il significato letterale è: *Qui al posto di quo*, cioè uno scambio di lettere, un malinteso, un equivoco, insomma, *una cosa per un'altra*. La si usa a volte senza gli spazi con un unico vocabolo, *quiproquo*. L'origine della locuzione è oscura, ma pare che derivi dalla formula "quid pro quo" che

in età comunale era il titolo di un elenco di farmaci che potevano essere somministrati a posto di altri. Oggi noi usiamo il termine "medicinale equivalente". Cesare Marchi nel suo bellissimo libro più volte ricordato (*Siamo tutti latinisti*), cita alcuni casi speciali di qui pro quo ai quali il vostro linguista rimanda. Solo pensando alla non facile reperibilità dell'aureo libretto, ricorderò il caso speciale riguardante anche qui la televisione. "Specialista in quiproquo era Mike Bongiorno e gli osservatori imparziali si domandavano: erano involontari oppure il presentatore li creava apposta, per far tenerezza e aumentare la sua popolarità?" (Gli imperfetti sono stati introdotti in quanto necessari a riportare al presente l'esempio proposto da Cesare Marchi ... e dispiace a chi scrive di dover lamentare attualmente la scomparsa da tempo di entrambi).

E con questa puntata, diciamo con Augusto: **Acta est fabula**, cioè, "lo spettacolo è concluso" (Cfr. Svetonio, Vita di Augusto, 99,1) e aggiungiamo: "se è andato bene, applaudite e salutate con gioia chi si congeda, se invece - come disse uno che se ne intendeva - fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta".

Il vostro affezionato linguista
Vasco Pasqualini

SIAMO SU INTERNET!
www.utesestosg.it



LA REDAZIONE:

Giorgio Agradi

Andrea Alfieri

Laura Argenton

V.M. Calianno

M.G. Frugoni

Vasco Pasqualini

Ester Sbarbaro



Errata corrige:

Nel notiziario N. 63, pagina 10, nell'articolo "Parliamo ancora dei funghi", la foto in alto a sinistra ha una didascalia errata: "*Amanita phantherina*" deve essere modificata in "*Amanita muscaria*".

Ce ne scusiamo con i corsisti, anche noi non siamo infallibili.

La Redazione

DOFMA

Mobili, oggetti e progetti dei fratelli Donghi.

DOFMA
Sesto San Giovanni
viale Marelli, 152
tel. 02.22474032 fax 02.26220382
www.dofma.com info@dofma.com



Euromobil
Cucine

CENTRO CUCINE
Sesto San Giovanni
via Roma, 3
Rondo
tel. 02.36532048